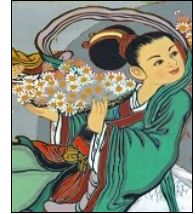




[www.agopuntura.org](http://www.agopuntura.org)

il portale della formazione continua in Medicina Cinese

Roma



Xiao Zhen - Il Tesoro  
Pensieri e riflessioni

## Lo spirito segreto dei giardini di Firenze

Di: **Carlo Di Stanislao**

*"Bisogna coltivare il proprio giardino"*

**François Voltaire**

*"Una rosa rossa non è egoista perché vuole essere una rosa rossa. Sarebbe terribilmente egoista se volesse che i fiori del giardino fossero tutti rossi e tutte rose"*

**Oscar Wilde**

*"Dio creò il primo giardino e Caino la prima città"*

**Abraham Cowley**

Il viaggio, attraverso il giardino classico, dal medioevo ai primi del secolo scorso, è motivo per scoprire, nelle piante, nelle forme geometriche della struttura e nei numeri che la contraddistinguono, funzioni simboliche, filosofie remote, miti, leggende, usi tradizionali, credenze magiche, corrispondenze astrali, auree proporzioni e mille storie che hanno reso duraturo ed inscindibile il rapporto dell'Uomo con il mondo vegetale ed il giardino in particolare. Soprattutto con un certo tipo di giardino, come quello permeato e dominato dalla simbologia, nel quale i "segni" assumono il valore di una riscoperta individuale del Creato, di rivisitazione storica del pensiero umanistico-naturalistico di un'epoca preta di cultura (per tanto tempo dimenticata), di esaltazione spirituale dell'Io. Dal Giardino dell'Eden al Bosco di Pietra, attraverso, da una parte, l'entropia primitiva, apparentemente irrazionale, della foresta e, dall'altra, la sapiente razionalità umana che via via scopre l'agricoltura, la medicina, l'artigianato, la scrittura, la religione, l'arte e la scienza, il percorso narrativo porta a rileggere l'idea del giardino e della natura in chiave spirituale ed emotiva, quasi animistica, secondo una visione dapprima medioevale di uomo "pellegrino" sulla terra, poi di vero protagonista al centro della creazione. I giardini, luoghi intrisi di memorie, rivelano non solo lo spirito dei tempi in cui furono realizzati, ma, e soprattutto, l'animo dei loro artefici e dei proprietari. Nella città di Firenze, soprattutto, proprio attraverso i piccoli eleganti parchi, che si celano all'interno delle antiche mura o che impreziosiscono le ondulate colline, si può leggere in filigrana una sorta di *second life*, fatta di ricordi e sensazioni, che si dipana attraverso i secoli per restituirci un'immagine diversa ed insolita di luoghi più o meno noti. In sostanza i giardini fiorentini sono una sorta di emblematico ed organizzato spirito dei luoghi, come aveva colto l'acuta mente dello scrittore Henry James durante una visita a Palazzo Corsini: *"Nei luoghi dove si è vissuto così a lungo, secondo tali e tanti raffinati ed antichi costumi [...] il passato sembra aver lasciato un notevole sedimento, un aroma, un'atmosfera"*. Il giardino fiorentino è infatti uno spazio rarefatto dove si sovrappongono storie, sentimenti, saperi e misteri. E a cominciare proprio dal Rinascimento, quando s'iniziano a scoprire e a tradurre gli antichi testi di Ermete Trimegistro e di Platone, da cui prenderà vita quel movimento culturale che caratterizzò la seconda metà del Quattrocento fiorentino e che fu intriso di ermetismo e platonismo, i giardini diventano la cornice di colte conversazioni: si pensi alle riunioni dell'Accademia Platonica, che avevano luogo alla villa medicea di Careggi (Foto 1) per essere ospitate poi, alla morte di Lorenzo il Magnifico, nel giardino degli Orti Oricellari (Foto 2), e ancora portatori di segreti iniziatici, che si celano nello stesso disegno e arredo plastico - decorativo, come nella stupenda orchestrazione, dal grande vigore simbolico, della grotta degli animali nel giardino della villa di Castello (Foto 3).

**Foto 1: Giardino e villa medicea di Careggi**



Alla semplice struttura della villa, si contrappone sul retro un magnifico giardino a terrazze sovrapposte, commissionato da Cosimo I a Niccolò Tribolo intorno al 1540, e considerato dal Vasari uno dei più "ricchi giardini d'Europa".

**Foto 2: Particolare del giardino degli Orti Oricellari**



Sorto alla fine del Quattrocento, su una proprietà acquistata da Nannina de' Medici, sorella di Lorenzo il Magnifico, e dal marito Bernardo Rucellai. In seguito a rovesci finanziari e politici della famiglia Rucellai, nel 1573, la proprietà fu acquistata da Bianca Cappello che riportò gli Orti agli antichi splendori. Nel 1640, per complesse vicende ereditarie tornarono ad essere di proprietà dei Medici.

**Foto 3: Giardino della villa di Castello**



Nelle ville laurenziane, alla corte del Magnifico, si celebra il tema del giardino d'amore e di Venere, già esaltato nelle splendide tele botticelliane, sottile rimando alla forza creatrice dell'Universo: l'eros, celebrato dai neoplatonici, ovvero il potere vivificante della natura che presiede al dinamismo degli elementi, la forza d'amore che trasforma le creature in essenze di bellezza. Antiche verità si nascondono, in un crescendo simbolico, all'interno di composizioni di grande valore artistico, come nella complessa decorazione del grande timpano che sovrasta l'ingresso della villa di Poggio a Caiano (Foto 4), dove il procedere narrativo rimanda ad una griglia di antichi miti e segrete risonanze a tuttoggi dalle insolite chiavi di lettura.

**Foto 4: La villa medicea di Poggio a Caiano**



Ancora in pieno Cinquecento la magia dei quattro elementi che si nasconde, come una sorta di inno al canone della metamorfosi, nella superba allegoria della Grotta nel giardino di Boboli (Foto 5), traspare nella sottile trama del parco di Pratolino (Foto 6), a nord della città di Firenze sulla via che conduce a Bologna, ma alla città strettamente connesso come testamento spirituale di Francesco I dei Medici, il saturnino principe alchimista, e come espressione iconica della complessità della grande

stagione manierista, dove la meraviglia e l'intrattenimento fantastico si coniugano con le segrete assonanze della pratica trasmutatoria alchemica.

**Foto 5: Grotta del giardino di Boboli**



Statua di Venere del Giambologna, datata 1575.

**Foto 6: particolare del parco di Pratolino**



La statua dell'Appennino del Giambologna nel parco di Pratolino

Una sorta di Disneyland manierista dove esseri mostruosi e fuori scala, antri oscuri, abitati da fantastici automi che si muovono al suono di musiche prodotte da congegni meccanici, e mille altri artifici nascondono complessi e antichi simbolismi. Di diretta derivazione dalle meraviglie di Pratolino è la redazione seicentesca del giardino degli Orti Oricellari, ridisegnato sotto la sapiente regia del cardinale Giovan Carlo de' Medici. Nel parco, che già vantava un passato all'insegna del magico con la precedente proprietaria Bianca Cappello e le sue intriganti notturne messe in scena, il tema del mostruoso, esaltato nella colossale statua di Poliremo (rappresenta nella Foto 2), che si erge in mezzo al giardino, s'intreccia con quello della meraviglia, nascosto nella grotta che fa pendant con la stessa figura del gigante, in un'originale e complessa elaborazione dal sapore iniziatico. Nel secolo dei Lumi, la nuova moda del giardino paesaggistico inglese, dalle complesse e simboliche tematiche, diffusasi fin dal XVIII secolo nell'Europa settentrionale, verrà recepita a Firenze in ritardo e in modo sommessamente rispetto alle altre nazioni, dove invece la nuova tendenza nascerà all'interno dei parchi intriganti percorsi iniziatici, segnati da fabbriches e false rovine in una mirabile simbiosi di arte e natura. L'architetto - filosofo Giuseppe Manetti, vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, è l'interprete del nuovo gusto del giardino all'inglese con la sistemazione del giardino Corsi (Foto 7), dedicato all'amicizia, come recita il grande cartiglio collocato a mò di manifesto sulla terrazza che si apre su via dei Serragli, e che sembra velatamente alludere ad un'ipotetica confraternita di uomini saggi.

**Foto 7: Giardino Corsi**



Anche nel Parco delle Cascine (Foto 8), ridisegnato dall'abile mano dello stesso valente architetto, in occasione dell'apertura al pubblico del grande spazio verde, suggestioni colte lasciano intendere ben più alte spiritualità e rimandano ad antiche sacralità. Della maniera simbolica del Manetti, ancorché dei suoi progetti, sono indicativi gli scritti in cui traspare un antico sapere, come nel suo "Studio degli Ordini di Architettura" del 1808, dove sono frequenti i rimandi al testo esoterico "De Misteris" di Giamblico", e ancora nella relazione che accompagna il progetto, mai realizzato, della ristrutturazione della Villa di Poggio a Caiano per la principessa Elisa Baciocchi, dove, quasi a voler raccogliere l'eredità del pensiero neoplatonico, la villa viene celebrata come luogo dedicato all'adorazione della Suprema Sapienza.

**Foto 8: Parco delle Cascine. Veduta area**



Il grande tema della grotta, che si evidenzia, come tappa di un iter sapienziale, nel progetto del Manetti, peraltro rimasto sulla carta, della Villa del Poggio Imperiale ancora per la principessa Elisa, sarà invece recuperato, nel suo significato di allegorica discesa agli Inferi e successiva rinascita, dall'architetto Luigi Cambray Digny, erede e continuatore del filosofico architetto del Manetti, cui si deve la redazione del giardino Torrigiani e degli Orti Oricellari, rispettivamente per il marchese Pietro Torrigiani e per il marchese Anton Filippo Stiozzi. In entrambi i progetti si può leggere in filigrana una sorta di itinerario allegorico, ispirato al simbolismo di chiara impronta massonica, che si dipana tra gli inserti vegetali e gli apparati decorativi in un racconto di emblematiche metamorfosi, ad avvallare questa chiave di lettura è inoltre il fatto che sia il Cambray Digny che entrambi i committenti appartenessero alla consorte segreta di filiazione francese presente nella città di Firenze con ben due logge, la prima, in ordine di tempo, intitolata a Napoleone e la seconda dedicata alla sorella Elisa. La loggia Napoleone, inaugurata nel 1807, raccoglieva, infatti, sotto la sua egida, il fior fiore dell'aristocrazia e dell'intelligentia fiorentina: il marchese Pietro Torrigiani, il senatore Ippolito Venturi, Piero dei Mozzi, il marchese Anton Filippo Stiozzi, il conte Guido della Gherardesca, il conte Girolamo de Bardi, accanto ai quali spiccano i nomi del dottor Paolo Mascagni, celebre professore di Anatomia, dell'incisore Raffaello Morghen e dell'architetto Luigi Cambray Digny. Con il Cambray Digny si chiude la grande stagione di architetti filosofi, anche se Giuseppe Martelli, allievo preferito e pupillo del Digny, e che grazie a quest'ultimo aveva potuto svolgere un periodo di apprendistato a Parigi, sembra nei suoi primi progetti ricalcare le orme del Maestro, con evidenti accenni alle architetture rivoluzionarie d'oltralpe, ma che non avranno seguito probabilmente per la mancanza di una committenza sufficientemente sensibile a questi temi. Ancora ispirato al simbolismo massonico è il giardino Stibbert a Firenze (Foto 9), ridisegnato dal suo proprietario Federico Stibbert, uomo colto e liberale, con l'inquietante tempio egizio, vigilato da una teoria di enigmatiche sfingi, che si specchia sulle acque di un piccolo lago, e che segna il termine del percorso allegorico.

**Foto 9: Giardino di villa Stibbert**



Nel parco, dove è più che mai evidente come lo Stibbert sia stato il solo ideatore dell'intero complesso, il richiamo all'Egitto e alla sua simbologia, rimanda ancora alla consorte massonica, cui faceva parte anche Federico Stibbert come adepto della fiorentina loggia Concordia, e nel cui alveo l'antica civiltà fiorita sulle rive del Nilo era, infatti, considerata la patria d'origine dei rituali iniziatici e dello stesso ermetismo. Fra Otto e Novecento i giardini fiorentini inaugureranno un nuovo gusto, grazie alla comunità di stranieri, chiamati genericamente "gli inglesi", che avevano eletto la Toscana e principalmente la città di Firenze a propria dimora, e che amavano soggiornare in ville circondate da grandi parchi. Questa nascente moda si deve anche ai mutamenti delle condizioni sociali, infatti, tra Sette e Ottocento, cambia totalmente il concetto di Grand Tour, fino allora prerogativa della classe aristocratica che, con il nuovo secolo, si allarga alla nuova generazione di borghesi ricchi. Firenze non è più una tappa di un lungo viaggio, ma diventa una sorta di seconda patria per molti stranieri. Le ville della città di Firenze e delle sue amene colline, con i loro parchi e giardini dove aleggiavano antichi fantasmi, diventeranno i luoghi di soggiorno preferiti dagli stranieri, attratti dall'atmosfera di libertà, che permetteva modi di vivere aspramente criticati dalla società inglese dell'epoca, ed allettati anche dal buon mercato della vita domestica, come Henry James notava nel 1877: *"Sulla collina di Bellosguardo le ville sono innumerevoli e il forestiero non sente parlar d'altro [...] per lo più sono da affittare (molte credo in vendita) a prezzi inverosimilmente bassi: si possono trovare una torre con giardino, una cappella e una lunga distesa di trenta finestre per cinquecento dollari l'anno"*. Nel XIX secolo, infatti, molte delle ville più importanti risultano di proprietà di stranieri: Lady Scott, figlia del Duca di Portland vive a villa Capponi (Foto 10), il collezionista William Blondel Spence a villa Medici sulla collina fiesolana, Miss Bianca Light a villa i Cedri a Bagno a Ripoli, i Conti Crawford a villa Palmieri e ancora i Demidoff, dopo aver abbandonato la superba villa di San Donato a Polverosa, si erano stabiliti a Pratolino, gli Strogonoff alla villa di Quarto a Sesto, Olga Orloff viveva nel giardino degli Orti Oricellari e la principessa Ghyka alla Gamberaia.

**Foto 10: Giardino di villa Capponi**



*“Firenze, - scrive il giornalista americano Wills- la più gaia e bella delle città italiane, è il ritrovo degli stranieri di ogni parte del mondo. La società è un misto di tutte le nazionalità, un terzo circa di Fiorentini un terzo di Inglesi, e il rimanente Russi Tedeschi Francesi Polacchi e Americani in parti uguali. Gli inglesi ricevono parecchio, e danno la maggior parte dei balli e delle cene”.* Proprio sulle colline che abbracciano Firenze, una costellazione di ville si anima dei nuovi ospiti: poeti, scrittori e artisti che cercheranno e troveranno negli ineffabili orizzonti della città ispirazione per le loro opere e creazioni artistiche. *“L’atmosfera di Firenze - rilevava Nathaniel Hawthorne a proposito del suo soggiorno fiorentino - almeno quando si ascende un po’ entro di essa, suggerisce delle speculazioni planetarie. Così la trovò Galileo, e Powers ed io penetrammo l’intero universo”.*

### **Letture consigliate**

- Conti A.: Giardini: l'arte del verde attraverso i secoli, Ed. Giunti, Firenze, 2005.
- Di Angela F.: I giardini nella letteratura, Ed. Bulzoni, Roma, 1995.
- Lisserre F.R.: I giardini anglo-fiorentini, Ed. Angelo Pontecorboli, Firenze, 2008.
- Maresca A.: Simboli e segreti nei giardini di Firenze. Storie, aneddoti, personaggi, Ed. Angelo Pontecorboli, Firenze, 2008.
- Vezzosi A.: I giardini della chimera, Ed. Giunti, Firenze, 1989.